

CAPITOLO 1

Il Minotauro sta seduto su un barile di sottaceti vuoto e sbuffa il fumo dalle narici taurine. È seduto vicino al cassonetto sulla terrazza della cucina della Bisteccheria di Grub, fuma e guarda JoeJoe, l'aiuto cameriere, ballare sulla sottile striscia di asfalto mezzo sbriciolato che comincia tre gradini più giù, alla base della terrazza, corre lungo il retro dell'edificio per tutta la sua lunghezza e si interrompe bruscamente alla scarpata cespugliosa, fitta di stramonio, caprifoglio e pini ritorti, che scende fino alla statale. Fa un gran caldo, e tra la foschia e le cime degli alberi il Minotauro riesce appena a scorgere un pezzo del cartellone pubblicitario del ristorante: *Prossima uscita*. Al Minotauro non piace fumare ma fuma lo stesso, fuma sigarette al mentolo perché gli piacciono ancora meno, mentre JoeJoe balla la musica martellante che esce fra un'interferenza e l'altra dallo stereo vicino ai suoi piedi, musica che lotta contro il suono della ventola dell'aspiratore sopra la loro testa e il traffico incessante sulla statale più in basso. Fa un gran caldo. Altrettanto caldo fuori che in cucina. Il viso e le braccia nere di JoeJoe che sbucano dall'uniforme bianca macchiata si dimenano e si torcono secondo ritmi furibondi; la pelle color cioccolato è coperta da una patina di sudore. I gradini, la terrazza per il carico e lo scarico della merce, il cassonetto spalancato come una bocca metallica instupidita, il marciapiede stesso e perfino le er-

bacce e i cespugli hanno uno strato permanente di unto, di grasso animale che ci è cascato sopra o che l'aspiratore gli ha soffiato addosso anno dopo anno. Tutto puzza. Tutto è scivoloso e difficile da tenere in mano. Ma è come per il caldo: ci si abitua.

“C'è una comanda!”, sente il Minotauro dal piccolo altoparlante dal suono metallico appena dentro la soglia della cucina.

È Adrienne: l'unica che frigna in quel modo. Il Minotauro si tocca una macchia di sugo secca sul grembiule, per un attimo pensa a Adrienne. *Tette*, pensa. Lo pensa perché tutti gli altri lo dicono. Grosse tette che ballonzolano sotto la camicia da smoking piena di gale che porta come uniforme, e un bel nasone: sia l'uno che le altre gli provocano un certo rimescolio. Ma questo genere di pensieri non porta mai da nessuna parte e in definitiva lo fa star male, quindi non ci si sofferma troppo. Oltretutto, Adrienne sembra sempre arrabbiata con lui.

Il Minotauro fa il cuoco; fa il turno serale, attacca alle tre e se ne va a mezzanotte dopo le pulizie, il weekend anche più tardi. Si occupa delle pietanze calde: scaldavivande, friggitrice e forni a convezione. È da lì che vengono gran parte degli antipasti e alcune delle portate principali. Quando non c'è tanto da fare dà anche una mano a preparare le insalate e i dolci. Nelle serate di maggiore affluenza, in cucina ci sono altre due persone: Cecie alle insalate e un uomo snello e silenzioso di nome Hernando che si occupa della cottura in padella e il venerdì e sabato sera taglia le costole.

“C'è una comanda!”

Adrienne è impaziente. Da Grub quei maledetti altoparlanti sono attaccati dappertutto nel retro dell'edificio, anche nel gabinetto angusto e soffocante destinato al personale della cucina, perciò Adrienne sa che il Minotauro la sta sentendo. Per quanto il Minotauro sia incapace di dare una misura alla durata della sua esistenza terrena, il tempo, nei suoi incrementi più piccoli e più gestibili, per lui è importante. Di norma reagisce con grande prontezza, an-

che alle chiamate dei camerieri che non gli stanno simpatici, ma oggi è stata una giornataccia. Mezz'ora prima stava facendo le crêpe, due alla volta. Era un compito metodico, che gli piaceva. Ungere le padelle basse con un po' di burro chiarificato. Quando si sono riscaldate, versarci con un mestolo quel tanto di pastella che basta a coprire il fondo. A fuoco medio i sottili pancake assumono un bellissimo color bruno dorato in meno di un minuto. Crêpe imperiali, due crêpe arrotolate ripiene di un miscuglio di frutti di mare e funghi, inzuppato di salsa olandese. È uno dei piatti più richiesti del menù.

Il Minotauro ha problemi alla vista. Non è una questione di nitidezza; anche dopo tanti anni, quello che vede, quello che rientra nel suo campo visivo, lo vede chiaramente. Il problema sta nello spessore del naso, una massa nera e ossuta che si stende fra gli occhi distanti. Crea un punto cieco che il Minotauro deve compensare inclinando la testa da un lato o dall'altro, a seconda di cosa sta guardando. Da vicino, gli oggetti e le persone che ha di fronte diventano quasi invisibili. Mezz'ora fa stava versando l'impasto per le crêpe in una padella, ruotandola col polso per coprirne tutta la superficie lucida, quando uno dei camerieri gli ha chiesto un fiammifero. Nel voltarsi per rispondergli ha calcolato male le distanze. La padella ha sbattuto contro il contenitore del burro sciolto, rovesciandolo. In un attimo il liquido dorato si è sparso sul piano di lavoro. Una parte ha formato un rivetto sottile che gli è colato prima lungo la coscia dei pantaloni sale e pepe da cuoco, poi sulla tomaia consumata delle scarpe con la punta di ferro e infine si è raccolto sul pavimento sotto uno spesso tappetino di gomma a nido d'ape. Ma il grosso del burro versato ha preso una strada più pericolosa, scorrendo lungo il piano di lavoro in acciaio inox fino al cuore bruciante e incrostato del fornello, dove ha preso fuoco. In cucina le fiamme non sono rare. Anzi, una fiammata sotto controllo spesso è necessaria per fare evaporare l'alcol in una padella, la-

sciando solo l'essenza dolce di un brandy o di un marsala. Di là, in mezzo ai tavoli, le fiamme sono una parte che il cliente si aspetta della presentazione spettacolare di certe pietanze o dessert. Ma il piccolo incendio causato dal Minotauro non era né previsto né sotto controllo. Le fiamme sono balzate su all'istante, rabbiose, in alto, verso le cappe degli aspiratori. Le lingue arancioni incandescenti danzavano nei grandi occhi neri del Minotauro, che è rimasto paralizzato con il manico della padella stretto in pugno.

Il Minotauro ha problemi alla vista. Ha osservato con la coda dell'occhio Cecie, la tempestiva Cecie, arrivare da dietro i frigoriferi, dove sotto un basso tavolo da lavoro vengono conservati i bidoni delle scorte, con una pesante paletta piena di sale. Cecie ha spento la fiamma in un colpo solo.

“Che macello”, ha detto qualcuno.

“Vatti a fumare una sigaretta”, ha detto Hernando, cominciando a ripulire il casino. Fra colleghi si prendono cura l'uno dell'altro: è uno dei motivi per cui al Minotauro piace lavorare in questa cucina.

Il Minotauro sta seduto sulla terrazza sul retro e fuma. Col filtro strizzato fra le labbra nere fa un tiro profondo dalla sigaretta, tirandosi la punta arancione quasi fin dentro la bocca. Poi getta via la cicca. Quasi la sente sfrigolare nell'aria unta.

“Sbrigati, M! C'è un sacco da fare”. È Adrienne; sta ferma in piedi dietro la porta a zanzariera. Il Minotauro vede le tette, separate dalle gale della camicia, che premono contro la zanzariera. La faccia, più indietro, meno nitida dietro la reticella metallica, sembra meccanica: dura ed esangue.

“Nnnhh”, dice il Minotauro, rivolto a nessuno.

“Lo so, ti capisco”, risponde JoeJoe, sedendosi sui gradini mentre il Minotauro si alza, si allaccia il grembiule macchiato intorno ai fianchi troppo esili, quasi femminili, si raddrizza il collo modificato della giacca da cuoco ed entra.

Cecie è a un passo dalla porta e sta tagliando ravanelli su un tavolone di acciaio inox. Alta non più di un metro e mezzo, deve stare in piedi sopra una cassa capovolta di estratto di carne per non farsi coprire la visuale dalla montagna di roba affettata: broccoli, pomodorini, zucchine gialle, peperoni, formaggi, barattoli di sardine e quant'altro. Guardando da vicino non è difficile vedere tutte le piccole cicatrici che ha sulle dita e sulle mani, come minuscole stelle cadenti che splendono bianche in mezzo alla notte nera della sua pelle. Il Minotauro si piazza pochi centimetri dietro di lei, alitandole col fiato caldo da toro sopra la spalla. Cecie sa cos'è che vuole. Senza neanche guardare tira fuori una sardina argentea da un barattolo aperto e allunga la mano all'indietro. Il Minotauro gliela prende dalle dita con la bocca. Lei si asciuga la mano coperta di bava sulla gamba dell'uniforme. Lui lancia un'occhiata in giro per assicurarsi che qualche cameriere stia guardando, poi le dà un pizzicotto sul culetto magro. Cecie simula indignazione. Fa finta di volerlo pugnare col coltello da cuoco, che ha una lama lunga quasi quanto il suo avambraccio. Poi gli strizza l'occhio e si rimette ad affettare ravanelli. Cecie continua a dirgli che le piacerebbe portarselo a casa una sera, e chi se ne frega del marito. Il Minotauro aspetta speranzoso. E chi se ne frega del marito.

Al bancone della cucina le ordinazioni sono già infilate sugli spiedi in triplice fila. Hernando fa saltare pietanze in quattro padelle contemporaneamente. Dalla tasca di dietro tira fuori un paio di pinze, rigira un petto di pollo sfrigolante in una delle padelle, poi schiocca due volte le pinze verso l'inguine del Minotauro, come se stesse per pizzicargli le palle. Con le pinze Hernando indica le due ordinazioni di platessa ripiena sul primo foglietto. Il Minotauro si mette al lavoro.

Per i primi mesi dopo l'assunzione il Minotauro era sempre rimasto sorpreso del fatto che la gente venisse a mangiare in un po-

sto chiamato Bisteccheria di Grub.¹ Ma la gente ci viene, malgrado la distanza dalla città e malgrado il defunto Holiday Inn dall'altro lato della strada; quasi tutte le sere la gente ci viene e fa la fila davanti alla porta. Durante il fine settimana, quando il piatto del giorno sono le costolette, è quasi impossibile trovare posto senza aver prenotato, e malgrado questo David, il maître – alcuni camerieri lo chiamano la maîtresse – si esaurisce a tal punto che ci può volere un'ora prima di ottenere un tavolo. Quasi tutti pensano che ne valga la pena. Grub è il re della bistecca con l'osso e della costata, la fama della tenerezza della sua carne attira i clienti una sera dopo l'altra. Si mettono in fila con lo stomaco brontolante; passeggiano ansiosi e scambiano quattro chiacchiere fuori dalle porte di finto rovere fino all'ora dell'apertura, le cinque e mezza. David dice che sente filtrare da dietro le porte la loro impazienza – disperazione, la chiama – ancora prima di girare la chiave. Disperata o no, ogni volta che quelle porte si aprono, una folla affamata si riversa nella Bisteccheria di Grub: tre sale strette e senza finestre, un gradino a salire, due a scendere, moquette rossa, specchi, merletti dorati, decorazioni medievalescanti appese alle pareti. Qualche ora dopo la gente esce alla spicciolata, con il fiato puzzolente di liquore e il mento unto, sazia.

Questa sera torrida passa in fretta, senza ulteriori catastrofi. Al Minotauro non dà fastidio il caldo, lo trova vagamente confortante, e l'olio che impregna l'aria gli rende la pelle della testa e della schiena più morbida, meno tendente a screpolarsi e sanguinare. Al Minotauro non dispiace nemmeno il momento delle pulizie. C'è un senso di lavoro di squadra e di disciplina che lo attrae. Ciascuno rimette in ordine pezzo per pezzo la sua postazione, incarta quello che si può conservare per l'indomani e getta via il resto. Tutto viene pulito con acqua e candeggina. Cecie aiuta JoeJoe con

1. In inglese, *grub* significa "pappa" ma anche "sciattono, sudicione". [n.d.t.]

le pentole e le padelle. Hernando stende la lista delle cose da fare domani all'apertura e della merce da ordinare ai fornitori. Il Minotauro si occupa della cella frigorifera, pulendo e risistemando dopo lo scompiglio della serata. Cecie spazza i pavimenti e il più delle volte bisogna ricordarle di passare la scopa anche sotto i forni. Cecie spazza e intanto il Minotauro e JoeJoe si accollano i bidoni dell'immondizia traboccanti e li scaricano nel cassonetto. Hernando inaffia il pavimento a piastrelle con un tubo di gomma e tutti quanti lo asciugano con gli spazzoloni. Al Minotauro piace il cazzeggio dei colleghi, l'incessante monologo di JoeJoe sulle sue donne e la roba di cui si fa, perché invece lui non parla con scioltezza. Gli piace il modo di fare civettuolo di Cecie. Gli piace anche il silenzio di Hernando, ci legge dietro la sicurezza di sé.

Mentre il personale della cucina fa le pulizie, i camerieri sbrigano anche loro gli ultimi lavoretti della serata.

"Ecco a voi, ragazzi", dice Timothy, uno dei camerieri, allineando tre birre sul ripiano sopra le lampade a incandescenza. "Grazie per l'aiuto".

Dopo un po' una nuova cameriera di nome Kelly ne porta altre tre. Fa così piano, in mezzo al frastuono delle pulizie, che ci vuole qualche minuto prima che la notino.

"Grazie", dice il Minotauro con il suo tono nasale dato dalla lingua spessa, ma Kelly è già tornata al mobile di servizio a mettere via i dessert. Il Minotauro non regge bene l'alcol. Non l'ha mai retto. La seconda birra la cede a JoeJoe.

È serata di inventario. Dopo la fine del turno, dopo che la cucina è stata ripulita e JoeJoe e Cecie se ne sono andati, Hernando resta in magazzino a spuntare le voci di un elenco su un portablocco scassato. Il Minotauro si fa un ultimo giro per le postazioni della cucina per assicurarsi che tutte le macchine siano spente.

"Unnnhh", dice a Hernando, che rimarrà in cucina almeno per un'altra ora.

“*Hasta*. Ci vediamo domani, M”.

Le sale da pranzo vuote sono silenziose. Nell’aria aleggiano odori di carne cotta, fumo di sigaro e profumo dolciastro, quasi visibili nella luce sommersa che viene dalle applique a forma di fiaccola lungo le pareti. Sul retro, nella stanza accanto al bancone del bar, alcuni camerieri stanno seduti in un separé a calcolare le mance. Il Minotauro sente le unghie che battono sui tasti della calcolatrice. Si versa un bicchiere d’acqua col ghiaccio e si ferma vicino al bancone ad ascoltare i loro discorsi. Di lì a poco si mettono a parlare di dove andare tutti insieme ora che escono, in qualche bar o magari alla Pancake House per una colazione notturna. Il Minotauro si avvicina, ma solo di poco, quel tanto che basta per trovarsi nella traiettoria del loro sguardo, se uno dovesse per caso alzare gli occhi. Si appoggia rigido contro il bancone. A testa bassa, striscia la punta del piede sulla moquette logora. I camerieri decidono per la Pancake House senza mai alzare gli occhi. Prenderanno due macchine.

“Unnh”, dice sottovoce il Minotauro, e per stanotte se ne va dalla Bisteccheria di Grub.

Nel parcheggio deserto una luna bianco latte, appena meno calda del sole, si alza sopra la città e trova il Minotauro da solo. Proietta un accenno d’ombra sul marciapiede. Sotto forma di ombra, il Minotauro è grosso e possente. Sotto forma di ombra, il Minotauro incombe sulla distesa di asfalto e si estende fin quasi alla porta dell’hotel abbandonato. Il silenzio è interrotto dal decelerare di un camion che esce dalla superstrada – impossibile vederlo da qui.

Il Minotauro apre la portiera destra della sua macchina. È una Vega tre porte, del 1975. Gira con un’auto vecchia di quindici anni proprio perché così deve badare alla manutenzione: prova inconsciamente una punta di orgoglio all’idea di farla funzionare un anno dopo l’altro. Apre la portiera del passeggero perché dal lato

del guidatore la serratura è rotta. La Vega è troppo piccola e la testa e il torso del Minotauro troppo ingombranti perché riesca a scavalcare il cambio e il rigonfiamento fra i sedili anatomici, perciò solleva la sicura da dentro e poi fa il giro. Quando infila la chiave nell’accensione e la gira si sente distintamente un singolo *clic*, e nient’altro. Gira di nuovo la chiave, e di nuovo c’è solo un *clic*. È il solenoide del motorino di avviamento. Il Minotauro fa una sbuffata dalle profonde narici e va ad aprire il portabagagli, dove tiene gli attrezzi. La cassetta è pulita e gli attrezzi sono in bell’ordine. Per il Minotauro l’ordine e la disposizione delle cose sono importanti. Prende un punteruolo corto e spesso dal fondo della cassetta degli attrezzi, apre il cofano della Vega e dà due colpetti sul relè dell’accensione con il pesante utensile. La macchina si mette in moto appena gira la chiave. Senza esitazioni. Domani andrà dallo sfasciacarrozze e al negozio di ricambi a cercare una serratura usata e un solenoide nuovo.

Nello specchietto retrovisore, uscendo dal parcheggio, il Minotauro vede i camerieri che escono. Guarda David che chiude la porta a chiave. Li osserva mentre si tolgono i grembiuli, i cravattini, li guarda mentre si mettono in tasca i cavatappi, contano i soldi, ridono. Il Minotauro piega la testa da un lato per guardare la strada che ha davanti, apre il finestrino e inspira l’aria soffocante della notte.

(traduzione di Martina Testa)